

Giovani & sesso: le scorciatoie che non educano di Antonella Mariani

l'inchiesta

Quello di Fiorello? Un messaggio irresponsabile, frutto della mancanza di considerazione per l'educazione all'affettività. Intanto un cammino formativo coinvolge 300 tutor che incontrano i ragazzi di medie e superiori italiane

Il «rap del preservativo» di Fiorello? Un messaggio non di responsabilità, ma di deresponsabilizzazione. «Come quei padri che il sabato sera infilano il condom nel taschino della giacca dei figli: non c'è nulla di educativo, in un gesto così», ad Alberto Pellai, medico e scrittore, autore di decine di libri sull'educazione – anche sessuale – dei bambini e degli adolescenti, lo show dell'artista siciliano, lunedì sera su Rai1, è sembrato una delle tante scorciatoie che gli adulti percorrono con i ragazzi. Come dire: «Corri finché vuoi, basta che ti allacci le cinture», oppure «Bevi quello che ti va ma poi non guidare». «L'ansia degli adulti – spiega Pellai – è di prevenire i problemi che derivano da comportamenti a rischio. Ci si preoccupa poco, invece, di dare agli adolescenti una traccia per capire e dare un senso a situazioni complesse come quelle legate alla sessualità». Suggestivo il «preservativo salvapischelli», come ha fatto Fiorello davanti a milioni di telespettatori, è far vincere la logica del disimpegno, del tamponare il rischio, «svalutando la capacità dei ragazzi di comprendere e dare senso alle cose che vivono». Il problema, dunque, non è «fare sesso o non farlo», ma «perché lo fai? E aiutarli a capire», conclude Pellai.



Ferrari a un neopatentato», osserva Donatella Mansi, ginecologa nel consultorio diocesano di Salerno e presidente di Teen Star Italia, un cammino formativo di educazione all'affettività e alla sessualità nato in ambito internazionale che sta decollando anche in Italia. «I nostri adolescenti hanno un bisogno enorme di educazione – continua Donatella Mansi –. Sono bombardati di informazioni in cui la sessualità viene vista solo come strumento di piacere. Le ragazze non sanno nulla di come sono fatte né della loro capacità generativa». Teen Star Italia al momento si sta concentrando sulla formazione dei tutor, d'intesa con l'Università Cattolica, che poi dovranno andare nelle scuole e negli oratori a incontrare i genitori, gli educatori e soprattutto i ragazzi. Corsi sono già stati proposti in diverse

città come Napoli, Milano, Varese, Torino e Roma e in diocesi come quella di Poggio Mirteto. Finora sono già 300 i tutor che si sono formati e diverse centinaia gli studenti di scuola media superiore e inferiore incontrati.

Negli incontri le ragazze imparano a riconoscere i segni della propria fertilità e i ragazzi a conoscere il proprio corpo e «la potenzialità genitoriale che è iscritta in ciascuno di loro, ponendosi

«Poco coraggioso il rap del preservativo. Provino a spiegare cosa vuol dire l'amore vero»

Caro direttore, magari la salvezza si potesse delegare a un preservativo, ma del resto se riuscissimo a guardare la realtà senza pregiudizi, sapremo che i Paesi in cui si fa educazione sessuale sin dalla più tenera età, in cui i preservativi sono distribuiti a scuola, sono i Paesi in cui le adolescenti restano incinte prima dei 16 anni. Qualche domanda dovremmo pur farcela o no? Dire che il preservativo salva la vita è senz'altro più comodo che dire che saltare di fiore in fiore non fa bene né al cuore né alla salute, ma sarebbe «bigottismo»! Ci voleva più coraggio, la bellezza richiede sempre coraggio. Gli autori hanno preferito la via breve; il «rap del preservativo» è stato di certo più facile del rap dell'amore vero. «Mentre l'amore mio è fragile come un fiore, ha sete della pioggia, muore se non c'è il sole. Io ti voglio bene e ne

ringrazio Dio, che mi da la tenerezza, che mi da la forza, che mi da la libertà che non ho io». Oggi qualcuno si dice indignato per il cattivo gusto di Fiorello e le associazioni gay si dicono felici perché uno show di Fiorello vale ben più di tanti spot. Di nuovo tutti a fare il tifo e a perdere di vista la palla. Nessuno che dica che amarsi è una cosa meravigliosa, che dica – vogliatevi bene – siete fatti per un amore grande, riverberato dell'amore e della cura con cui siete stati pensati, abbiate rispetto per il vostro corpo e per quello della persona amata? Custodite l'amore perché possa crescere forte e vero, perché possa resistere alla brezza e al vento. La sessualità è una cosa bella, preziosa, ci vuol ben più di preservativo a custodirla.

Nerella Buggio
Culturacattolica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

domande di senso sulla propria vita e capendo che in tutte le relazioni con i coetanei, la famiglia, i docenti, il ragazzo, la ragazza sono esseri sessuati e che

c'è un nesso inscindibile tra razionalità, emozioni e sentimenti». Questa, in effetti, è vera educazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pillole

E gli Usa frenano la «Plan B»

Annullo l'accesso "agevolato" alla pillola del giorno dopo. Ieri il governo degli Stati Uniti ha respinto la richiesta, che era stata accolta invece dalla Food and drug administration (Fda), di concedere la vendita della cosiddetta «Plan B» alle ragazze di età inferiore ai 17 anni senza prescrizione medica. Il dipartimento alla Salute ha annullato il via libera dell'agenzia. In una dichiarazione il commissario della Fda, Margaret Hamburg, ha detto che il farmaco della Teva Pharmaceuticals era stato giudicato sicuro per le ragazze e le donne di tutte le età, «ma il segretario del dipartimento, Kathleen Sebelius, ha respinto la decisione».

A febbraio l'israeliana Teva Pharmaceuticals aveva fatto richiesta formale all'agenzia. Attualmente negli Stati Uniti chi ha più di 17 anni può comprare la Plan B senza prescrizione dimostrando al farmacista l'età, mentre quelle più giovani ne hanno bisogno. Nel 2009 una Corte federale aveva stabilito che il divieto alla vendita era dettato più da scelte politiche che di sicurezza. La decisione dell'Amministrazione Obama, come notato dal quotidiano Washington Post, ha colto di sorpresa (e contrariato) numerosi esponenti del Partito democratico. La Plan B è stata oggetto di dure controversie anche con l'amministrazione Bush. Approvata dalla Fda nel luglio 1999, si prende entro 72 dal rapporto. Potendo anche bloccare l'impianto nell'utero dell'ovulo fecondato, va equiparata alla pillola abortiva.

Simona Verzazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In effetti, la tendenza emersa negli ultimi anni è di coinvolgere i ragazzi in programmi scolastici di educazione sessuale puramente funzionali, in risposta a un pressante e ciclico allarme (non si sa quanto interessato...) sulla diffusione di malattie sessualmente trasmesse tra i più giovani. Nelle scuole medie inferiori e superiori sono gettonati i corsi gestiti dai consultori delle Asl, in cui il focus è sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle infezioni e non certo su una vera educazione a vivere con equilibrio e rispetto la propria sessualità. E se qualcuno, anche nel mondo cattolico, prova a offrire un'altra strada, allora è la Chiesa che si oppone all'educazione sessuale, perché incapace di avere «una visione dell'essere umano come intero», come ha scritto il 2 dicembre Chiara Saraceno su la Repubblica. Niente di più falso, fin dai tempi della Teologia del corpo di Giovanni Paolo II, in cui la sessualità viene descritta al servizio delle relazioni, e non viceversa, come spesso accade oggi. Quel che si contesta, semmai, è l'impostazione della stragrande maggioranza dei corsi che vengono proposti nelle scuole. «Un'educazione sessuale che non tenga conto degli aspetti biologici, emotivi, psicologici, affettivi e relazionali degli adolescenti è come affidare una

1 Per il medico Alberto Pellai ci si preoccupa troppo poco «di dare agli adolescenti una traccia per capire e dare un senso a situazioni complesse come quelle legate alla sessualità».

2 «Sono bombardati di informazioni in cui la sessualità viene vista solo come strumento di piacere, ma non sanno niente nemmeno del loro corpo», sostiene la ginecologa Donatella Mansi.

la denuncia

EllaOne va al supermarket



Scontento generalizzato tra i farmacisti per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C con obbligo di ricetta. Se verrà confermata la previsione contenuta nella manovra anti crisi, infatti, i medicinali classificati dal

Servizio sanitario nazionale come non essenziali o salvavita, interamente a carico dell'acquirente, saranno venduti anche nella parafarmacie o nei corner dei supermercati. Pronta la reazione della Fofi, la federazione degli Ordini dei farmacisti, che attraverso il suo presidente Andrea Mandelli, ha definito l'ipotesi di liberalizzazione «molto pericolosa» soprattutto per il fatto che «a fronte di benefici tutti da provare per il cittadino, di fatto si sottrae al circuito monitorato dal Servizio sanitario nazionale una quota non indifferente dei consumi farmaceutici, perdendo la possibilità di sapere quali e quanti medicinali assumono gli italiani». Non è in discussione la professionalità dei titolari della parafarmacie – comunque laureati in Farmacia – ma «il fatto che le farmacie sono inserite in un flusso informativo continuo, che permette al Ssn di monitorare al meglio prescrizioni e consumi». Esclusi dalla liberalizzazione i farmaci con ricetta non ripetibile, tra cui la pillola del giorno dopo, che continuerà a essere venduta esclusivamente nel circuito delle farmacie. Potranno invece essere venduti anche nelle parafarmacie e nei corner dei supermercati altri tipi di

medicinali, in cui l'utilizzo richiederebbe invece maggiore cautela: «Farmaci per le disfunzioni erettile, contraccettivi, ormoni, cortisonici, farmaci antiaggreganti sarebbero venduti fuori farmacia, caso unico al mondo», denuncia Federfarma, la federazione che riunisce le oltre 16mila farmacie private convenzionate, che ha chiesto al ministro della Salute Balduzzi un confronto urgente.

I farmacisti cattolici: liberalizzando la vendita dei farmaci di fascia C si facilita l'accesso agli anticoncezionali

Ieri anche l'Ucfl, l'Unione cattolica farmacisti italiani, ha espresso la propria controtendenza: «La decisione del Governo di liberalizzare i farmaci di fascia C, tra i quali sono compresi gli anticoncezionali, dal nostro punto di vista crea gravi problemi sia di ordine clinico di salute pubblica e anche di ordine morale, facilitando l'accesso a questi farmaci in maniera abnorme anche rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa. Forse non tutti sanno che gli anticoncezionali sono prodotti ormonali da assumere sotto preciso controllo medico in quanto se presi per lunghi periodi possono comportare gravi rischi alla salute (vedi etinilestradiolo). Come cattolici siamo costretti a prendere atto che ancora una volta la politica, anche se rivestita da tecnici, abdica all'impegno di educare per scegliere la strada della facilitazione». Il presidente, Piero Uroda, sottolinea che «la frammentazione delle competenze tra più tipi di strutture può solo ledere gli interessi dei cittadini, anche considerando che attualmente l'indice di gradimento per il servizio fornito dalle farmacie italiane è molto alto, segno che il sistema attuale funziona, è professionalmente qualificato e vicino alle necessità delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

controluce

Fuori dall'ospedale? L'aborto va punito



La Corte di Cassazione con la sentenza n. 44107 ha confermato l'applicazione delle sanzioni penali previste dalla legge 194 nel caso di interruzione della gravidanza «fai da te», fuori cioè dalla struttura sanitaria e attraverso l'assunzione di una pillola abortiva.

Nel caso specifico una donna in gravidanza aveva assunto, all'ottava settimana, un farmaco, il Cytotex, destinato alla cura dell'ulcera ma capace di provocare l'aborto come effetto secondario. I giudici di legittimità nel rettificare l'entità della pena in una multa pari a 51,65 euro (tale è la forma lieve di sanzione per la donna, a differenza degli altri eventuali autori dell'aborto, fuori dalle procedure prescritte dalla legge 194, per i quali è prevista una pena detentiva fino a tre anni). Come è noto, nella legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, l'aborto – almeno formalmente – è l'estrema ratio, l'intervento dello Stato che, davanti a una serie di condizioni, preferisce che non si rischino situazioni di clandestinità dannose per la salute della donna, ma che il tutto avvenga in una struttura sanitaria. Prima di procedere con l'intervento abortivo, la legge prevede alcune misure di dissuasione, che si concretizzano in dialoghi, offerte di possibili alternative

La Cassazione ha condannato a una multa una donna, all'ottava settimana di gravidanza, che aveva assunto un medicinale abortivo al di fuori di strutture sanitarie. Una sentenza che per la prima volta inserisce nel nostro ordinamento la sanzione all'aborto chimico

all'aborto, purtroppo mai adeguatamente attuate, nonché un periodo di ulteriore riflessione lungo un'altra settimana.

Con l'assunzione di una pillola abortiva succede qualcosa di molto diverso: si tratta di un meccanismo rapido. L'aborto chimico, mal sintetizzato con l'espressione «assunzione di una pillola», entra prepotentemente nel nostro ordinamento, una tecnica che per la sua apparente semplicità si presenta come facile «via d'uscita».

Inoltre, in base all'art. 19 della legge 194 commette reato chiunque non segua le procedure ospedaliere da essa contemplate, che peraltro ruotano attorno a un intervento abortivo di tipo chirurgico: è sufficiente leggere i riferimenti contenuti nell'art. 8 della legge, che richiamano interventi operatori, servizi ostetrici e degenza per aborti chirurgici. La degenza ospedaliera coincide, in questo caso, con

l'espulsione o l'asportazione del feto. È stata perciò avvertita da parte delle Regioni la necessità di adattare, pur con qualche forzatura, la procedura abortiva «chimica» all'interno della legge 194. Viene perciò richiesto il ricovero ordinario per la procedura della pillola abortiva, sebbene qui il medico deve solo prescrivere la pillola e osservarne gli effetti, che nel caso sono comunque collegati alla necessità di verificare l'interruzione della gravidanza onde evitare situazioni emorragiche pericolose per la donna.

Ora, dunque, la suprema Corte conferma tale lettura sottolineando che l'interruzione volontaria della gravidanza «prevede la sanzione penale per chi cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità relative al percorso» da seguire «previo intervento della struttura socio-sanitaria nel tracciare il percorso dapprima psicologico e poi medico che la donna che intenda abortire è tenuta a seguire».

Anche davanti a questo caso, si conferma ancora una volta l'urgenza di ripensare gli interventi di prevenzione, attraverso una riforma del sistema dei consultori volta alla tutela della vita nascente, la dissuasione dell'aborto e l'offerta di alternative, evitando che il consultorio funga solo da iter formale della procedura abortiva, che lo ha reso in questi anni un semplice passaggio burocratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alberto Gambino